



L'ex amministratore delegato della Impresit, Antonio Mosconi lo chiama in causa pesantemente: fu lui a parlarmi di un «tesoretto», ovvero delle somme extrabilancio, a Lugano L'avvocato Chiusano non esclude una prossima convocazione



Gianni Agnelli e Cesare Romiti. Al centro Francesco Mattioli

Romiti torna nel mirino dei giudici

Di Pietro non nasconde il malumore sulla «trattativa»

La «trattativa» tra Fiat e procura milanese rischia di incrinarsi e al centro dei contrasti sembra esserci la posizione di Cesare Romiti. L'ex amministratore delegato della Fiat Impresit, Antonio Mosconi, lo tira in causa pesantemente, dicendo che fu lui a indicargli l'esistenza di un fondo-tangenti in Svizzera. Romiti smentisce, ma l'avvocato Chiusano non esclude una sua prossima convocazione in procura.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Cesare Romiti, il numero due della Fiat, con ogni probabilità sarà presto convocato negli uffici della procura milanese. Lo dice l'avvocato di casa Agnelli, Vittorio Chiusano, e questa volta non si sa se salirà al quarto piano del palazzo di giustizia ancora come teste o come indagato. Il pm Antonio Di Pietro non nasconde malumori per l'andamento della cosiddetta trattativa con l'azienda torinese. La Fiat è riuscita a stoppare la corsa agli arresti, ma le vertenze che gli inquirenti hanno ottenuto in cambio, sono frammentarie e contraddittorie e i punti di contrasto riguardano proprio la posizione dell'amministratore delegato.

Umberto Beliazzì, direttore della sede romana della Fiat, ieri ha rischiato un viaggio a San Vittore dopo l'interrogatorio sostenuto davanti a Di Pietro. E poco prima il magistrato aveva sentito Francesco Paolo Mattioli, il direttore finanziario della holding torinese, recentemente scarcerato. Il pasticcio gira sempre attorno alle tangenti pagate dalla Cogefar-Impresit. L'azienda di costruzioni nata nel 1989 dal matrimonio tra Impresit Fiat e Cogefar, acquistata in quell'anno dalla casa torinese Romiti nel suo memoriale, aveva anticipato che i manager dell'azienda avrebbero fornito dettagli sulle tangenti pagate e sulle modalità di ripartimento dei fondi non destinati a questo scopo. Una parte degli appalti sui quali si doveva far luce, sono quelli commissionati dalla società romana Intermeteo per la costruzione della metropolitana della capitale. Su questo è stato sentito Beliazzì, tirato in causa dall'ex amministratore delegato della Fiat-Impresit Antonio Mosconi che dice:



«Mi fece capire che in relazione alle commesse che la Intermeteo riceveva dal Comune di Roma erano previsti impegni di denaro a favore del sistema dei partiti che bisognava mantenere. L'elenco delle tangenti pagate per questi appalti lo aveva già fornito Enzo Papi che in un recente interrogatorio aveva indicato anche i trucchi utilizzati per i pagamenti in nero attraverso una rete di società e banche svizzere. E questo è stato uno degli argomenti verificati con gli interrogatori di ieri. Ma le vertenze dei manager rimasti fedeli alla Fiat cozzano con quella di Antonio Mosconi. Già quando era in carcere e prima dell'avvio della «trattativa» aveva scelto il ruolo del «dissociato» e aveva indicato precise responsabilità di Mattioli, Papi e dello stesso Romiti. Diceva che tutti erano perfettamente al corrente della politica della mazzetta e a conferma della sua tesi aveva consegnato ai magistrati due lettere con le quali informava lo stesso Romiti della situazione «grave dal punto di vista strategico, morale e finanziario» della Cogefar.

Nuovamente interrogato martedì 4 maggio ha aggiunto una chicca alle sue confessioni, spiegando come, otto anni fa, si sarebbe espresso Cesare Romiti parlando dei fondi svizzeri a disposizione dell'azienda. «Nel 1985, allorché di venni amministratore delegato della Fiat Impresit, il dottor Romiti mi fece presente che il gruppo Fiat nel suo insieme aveva a disposizione in Lugano un «tesoretto», ovvero delle somme di denaro extrabilancio». L'amministratore delegato di corso Marconi ha fermamente smentito questa conversazione sostenendo che le dichiarazioni di Mosconi possono solo derivare da un equivoco o da qualche inespugnabile ruggine. E in effetti motivi di contrasto potrebbero anche essere i dati che Papi accennava da Mosconi, lo aveva a sua volta indicato come l'uomo da cui aveva ereditato accordi tangenziali. Sta di fatto che le disposizioni di due concordato solo su un punto e cioè sull'esistenza di un conto, denominato Swiss Bank, aperto presso l'Overseas union bank and trust di Nassau. Mosconi afferma che Romiti gli disse che il famoso «tesoretto» si trovava proprio su questo conto «sul quale tutti gli amministratori delegati di Fiat Impresit e in caso di necessità lo stesso Romiti potevano prelevare per le esigenze di qualsiasi società del gruppo». Papi aggiunge che Mosconi gli fornì appunto le coordinate di questo conto.

Ecco il codice etico per gli uomini Fiat Nuovi dirigenti Cogefar

Sarà licenziato il dipendente di qualsiasi società del gruppo Fiat che pagherà tangenti a pubblici funzionari o a partiti politici. È il succo del «codice etico di comportamento negli affari» approvato ieri dal consiglio di amministrazione di corso Marconi presieduto da Agnelli. Ma si tratta di comportamenti già puniti dalla legge. Eletto pure il nuovo consiglio della Cogefar, senza indagini o inquisizioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Ma non basta il codice penale? La domanda sorge spontanea leggendo le due paginette con cui l'ufficio stampa di corso Marconi ha dato ieri notizia che il consiglio di amministrazione della Fiat ha messo il suo sigillo su un «Codice etico di comportamento negli affari» da più giorni annunciato. Stando al comunicato aziendale infatti questo «codice» non vieterebbe nulla di più di quanto è già vietato dalle leggi penali vigenti. La nota Fiat esordisce dicendo che l'esigenza di predisporre un tale documento era stata recentemente sollevata dal Presidente della Fiat e dall'Amministratore delegato Cesare Romiti. In quali circostanze i numeri «uno» e «due» abbiano avuto la folgorazione sulla strada di Damasco o il più che amichevole sottinteso di incarico di elaborare il testo è stato affidato al segretario del consiglio di amministrazione, il giurista avv. Franco Grande Stevens, il quale ha aggiornato il codice e che già nel gruppo Fiat regolava i rapporti interni. Destinatari delle nuove norme che ora dovranno essere approvate pure dai consigli di amministrazione delle quasi mille società controllate dalla Fiat sono in teoria tutti coloro che hanno rapporti di lavoro subordinato con qualunque società del gruppo. In pratica sono interessati quei dirigenti e quadri che intrattengono rapporti d'affari con l'esterno, coloro che oggettivamente sono più esposti a «tentazioni» dovranno restituire una copia firmata del codice, affinché non possano accampare scuse in futuro. Qualsiasi violazione in fatto farà venir meno il rapporto fiduciario tra la società e il dipendente, con le conseguenze di contratto e di legge. In altre parole chi aggirerà sarà licenziato. Ma cosa è vietato? «Qualsiasi dipendente del gruppo - sta-

to - non deve promettere o versare somme o beni in natura di qualsiasi entità o valore a qualsiasi pubblico funzionario per promuovere o favorire interessi di una o più società del gruppo, anche a seguito di illecite pressioni. È pure proibito correre a forme diverse di aiuto o contribuzioni che sotto veste di sponsorizzazioni, incarichi, consulenze pubbliche ecc. abbiano le stesse finalità di quelle vietate». Si noti la precisazione: «a qualsiasi pubblico funzionario». Per la legge italiana la corruzione è reato quando sono coinvolti esponenti di pubbliche amministrazioni. Non è illecito per le vertenze tangenti o altre regalate per esempio ai sindacalisti o giornalisti.

Che il campo cui si applica il divieto di tangenti, sia ancora circoscritto risulta da un altro passo del codice Fiat dove si parla di rapporti nei confronti di «organi rappresentativi mandati esponenti membri dipendenti consistenti di pubbliche funzioni o servizi di pubbliche istituzioni di pubblici enti o società pubblici di carattere nazionale o locale di parti o movimenti politici della pubblica amministrazione». Se si confronta questo elenco con gli articoli 357 e 358 del codice penale che delimitano le nozioni di «pubblico ufficiale» e «persona incaricata di un pubblico servizio» con la legge che punisce il finanziamento illecito dei partiti, si vede che le commedie sono quasi perfette. Qualche novità positiva tuttavia c'è. Per impedire che si ricorra a intermediari e previsto che il codice Fiat venga reso noto anche ai dipendenti di imprese o società esterne che svolgono incarichi per conto del gruppo e devono quindi impegnarsi a rispettarlo. E corso Marconi promette che creerà un organo o sistema di valori e codici cui il gruppo Fiat dovrà attenersi nei suoi comportamenti. Il segnale più positivo comunque è quello venuto ieri dall'assemblea della Cogefar la prima società Fiat coinvolta in Langenotopoli. Dopo le dimissioni di Papi, Mattioli e altri indagati è stato eletto un consiglio d'amministrazione di sette membri nel quale ha dichiarato il nuovo presidente Marcello Franco «non finora nessun indagato o inquisito».

CONSIGLI PER IL VOTO

Elezioni del 6 giugno

ABBONAMENTI ELETTORALI A l'Unità

Da lunedì 24 maggio a sabato 26 giugno «l'Unità» nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, nei locali pubblici

Tariffa speciale 30 numeri, escluse le domeniche a 25.000 lire

Puoi abbonarti tramite il conto corrente postale n. 29972007 intestato a **l'Unità Spa** via Due Macelli, 23/13 - 00187 ROMA, oppure puoi versare l'importo nelle sezioni o federazioni del Pds o presso le cooperative soci de **l'Unità**.

Uscire dal pantano tangenzialità? Impariamo dagli Stati Uniti

Corruzione Tangentopoli, le inchieste della magistratura. Il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, propone «un codice etico» Giuliano Amato ironizza: «Vi rendete conto che oggi abbiamo paura di raccomandare qualcuno?», Martinazzoli: «Prima dell'etica viene la piccola etica, l'etichetta». Dibattito alla presentazione del libro di Rodolfo Brancoli, *Il ministero dell'onestà*

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «C'era un Paese che si reggeva sull'illecito. Non che mancassero le leggi». Parole di Italo Calvino, parole del 1980 un secolo prima di Tangentopoli. Le ricordava ieri Giuseppe Ayala durante la presentazione dell'ultimo libro di Rodolfo Brancoli (*Il ministero dell'onestà*, Garzanti editore). Un libro sulla corruzione negli Stati Uniti. Meglio un libro su come gli Stati Uniti si difendono dalla corruzione. E quindi, inevitabilmente, su come l'Italia non si è difesa e su come è finita nel pantano delle tangenti. E su come uscire insieme, dall'autore c'erano Giorgio Napolitano, Mino Martinazzoli, Giuliano Amato, Francesco Rutelli, Franco Bassanini e Giuseppe Ayala.

«Non basta raccogliere lo sdegno dei cittadini di fronte alle degenerazioni del sistema politico», ha subito avvertito il presidente della Camera. E allora? «È essenziale il ricorso a codici e interventi di carattere etico: affermare un effettivo rigore nei comportamenti pubblici», ha spiegato Napolitano. I riflettori proprio all'esperienza americana raccontata nel libro di Brancoli, ha aggiunto: «Qui da noi è un'attenzione quasi esclusiva all'aspetto penale, tutti al più una

«Il ministero dell'onestà» di Brancoli

ricerca di carattere legislativo. È poco, ancora troppo poco. Anche se, ha precisato Napolitano, «occorre rispondere in modo né ipocrita né demagogico al tema dei costi della politica». E ha lanciato un appello: «Il Parlamento, le forze politiche, tutte le forze rappresentative della società civile e dell'opinione pubblica, in questo momento debbono davvero impegnarsi ad indicare una linea e dei rimedi per il superamento di quelle degenerazioni». «I codici etici si possono paragonare con grande facilità» gli ha fatto eco subito dopo Giuliano Amato. Ma l'ex presidente del Consiglio ha anche qualche perplessità. Del genere: «Prima c'era un clima in cui tutto era lecito ora ce n'è uno in cui tutto è illecito». Si rigira il libro tra le mani Amato commenta: «Ci dimostra che la corruzione esiste anche altrove. E non provoca, il "botto" che ha provocato da noi perché da più anni la si è studiata e combattuta. Noi invece l'abbiamo fatta accumulare senza un'attenzione particolare. Ed ora provoca i guasti e i fatti dolorosi che stanno avvenendo. Dal tutto lecito al tutto illecito? No, non può essere così per l'uomo inteso alla costruzione

ne di Eta Beti. Bisogna capire che anche la corruzione è patologica e che va trattata in modo analitico. Con un lieve sorriso quasi provocatorio Amato ha scandito il clientelismo che da noi sta diventando reato. È un fenomeno mal distinto dal reato. Bisogna essere ancora più chiari? Non si fa pregare il predecessore di Ciampi: «Ma vi rendete conto che in Italia oggi abbiamo paura di raccomandare qualcuno? Io lo faccio, ma non lo dico» ha aggiunto ironicamente guardando il procuratore capo di Roma Vittorio Mele seduto di davanti - perché ho paura delle reazioni. E poi occuparsi dei propri elettori la parte dei deputati dell'eletto. «In questo Paese chi si ostina ad essere onesto è stato per tanto tempo un fesso», ha constatato con amarezza Ayala. Poi con un lampo di soddisfazione negli occhi: «Ma ora i furbi di ieri stanno diventando ex furbi. E i fessi ex fessi». Ma l'ex magistrato ha anche insistito su un punto: «Che cosa fare perché non accada più? Il codice etico certo, una strada che dovremo percorrere rapidamente, ma anche passare al più presto dalle indagini ai processi». Anche Franco Bassanini è d'accordo sulla celebrazione al più presto dei processi. «Da qualche tempo» ha rammentato l'exponente del Pds - l'etica paga e il violatore di norme e comportamenti etici non pagano più. Due sono le tappe fondamentali per uscire politicamente da Tangentopoli, secondo Francesco Rutelli: «L'alternanza democratica e la riforma della pubblica amministrazione». Martinazzoli è arrivato in ritardo di corsa: «dopo essere in-

tervenuto in Senato sull'etica al governo i tempi. Ma ti predo subito il gram parlare che si è fatto fino a qui il momento di etica e di codici etici. Avverte il segretario dei «Prima dell'etica c'è l'etica più piccola, l'etichetta. Ed un popolo come quello italiano che passa con il rosso ai semafori che pretende cinquantamila agenti per far giocare in pace le partite la domenica non può pensare di arrivare subito all'etica». Il senatore aggiunge e quello di «coltivare l'enfasi delle grandi attese mentre nella vita quotidiana si rimangono le stesse regole che tutti aspettano». Invece la politica continua «non è dire una cosa alla volta ma inseguire un pensiero fino in fondo». Martinazzoli: «Attenzione a credere che ora con il sistema uninominale precipitiamo nel paradiso delle virtù». E sulle indagini in corso riconferma un suo antico timore: «Una sovrapposizione della magistratura penale italiana. L'ha capitato in passato che una magistratura stipitata in basso perché lasciata da sola commenta Brancoli alla fine del dibattito guardando i politici intervenuti. La mia preoccupazione è che non accada nulla. Se non lo fate voi chi lo deve fare?». Replica Amato: «Dovreste assistere a qualche seduta delle nostre assemblee parlamentari. E tra onesta la ragione dell'arrivo dei fessi. Finalmente si va voglia di dire. O non è così semplice?». Mino Martinazzoli mentre un lampo di ironia gli attraversa gli occhi: «Io sono un uomo dell'area regime, sono uno di quelli che hanno allunghiato ma».